

48 ore

Pollein (Aosta), settembre 1980

Pollein era il nostro campo di esercitazioni, una langa desolata, battuta dal sole, senza alberi, solo sterpi. Il campo, pianeggiante, era popolato da conigli selvatici, o, meglio, dalle loro tane, dove la gamba entrava fino al ginocchio.

Per la verità c'era un riparo, una grande tettoia aperta, in ferro, con il pavimento in cemento ... ma serviva per altro, al massimo per gli zaini. Normalmente noi dovevamo restare fuori, al sole, "altrimenti si creava confusione", secondo il pensiero del capitano.



Silvestrini e Comerlati - Pollein 1980

Quella volta, dopo un giorno di esercizi, tra le 16 e le 17 doveva essere eseguita una prova di verifica.

L'esercitazione consisteva nel superare un percorso di guerra, una corsa ad ostacoli, consistenti in assi di legno basculanti, tronchi da scavalcare, pile di copertoni d'automobile da superare, arrampicata su pareti in legno, superamento di filo spinato; tutto come nei film, solo che lì eravamo noi gli attori. Alla fine, quando ormai si era senza fiato, dopo una corsa di 200 metri, ci si doveva nascondere in una buca, coprendoci con un telo che ciascuno di noi aveva nello zainetto, in modo da metterci al riparo da una presunta esplosione.

Per simulare quest'ultima, al tempo stabilito, e cronometrato, un soldato si trovava vicino alla buca, con un badile ed un sacco di calce. Allo stop del tempo, lanciava una badilata di calce sul malcapitato che, se era in arrivo, la prendeva completamente, mentre, se aveva già raggiunto la buca, e si era ben

coperto, poteva salvarsi, e da quanto presentava tracce della polvere bianca veniva giudicato.

Le esercitazioni avvenivano sempre di venerdì, la vigilia del sabato ovviamente, sabato che, per alcuni, non per tutti, talvolta era il giorno di licenza.

Dopo più di due mesi, domani sarebbe toccato a me. 48 ore di licenza. Incredibile.

Per la licenza, si ritirava il permesso in fureria, tra le 18 e le 19, ma si doveva partire il sabato, perché l'ultimo treno era alle 18.16, e non c'era possibilità di prenderlo, perché non si poteva uscire dalla caserma prima delle 18.03, e la stazione era a circa 1 km dalla caserma. Quindi si partiva il sabato mattina, dopo l'alzabandiera delle 8, e si aveva l'obbligo di rientro in caserma entro le 23 della domenica.

Questo non è giusto, pensavo, perché se ti danno 48 ore di permesso, devono essere 48 ore, non 36, come succedeva; è vero che, mi avevano spiegato, partendo il sabato e tornando la domenica sono due giorni solari, quindi 48 ore, secondo l'esperto, ma ugualmente i conti non tornavano.

Ero fermamente deciso a fare 48 ore di licenza, e arrivare a casa il venerdì sera, non importa a quale ora, pertanto bisognava organizzarsi.

Dunque, le operazioni erano le seguenti.

- 1) Rientro in caserma. Partendo da Pollein alle 17.00, come al solito, si rientra a piedi con arrivo alle 17.50.
- 2) Consegna del fucile e ritiro del cartellino, dalle 17.50 alle 18.00
- 3) Ammaina bandiera, dalle 18.00 alle 18.03.
- 4) Ritiro del permesso, dalle 18.03 alle 19.00
- 5) Doccia, cambiarsi, andare in stazione, prendere il biglietto ... ma il treno è già partito.

Piano alternativo.

- a) Non è necessario prendere il biglietto, posso acquistarlo in treno pagando una multa.
- b) Per prendere il treno, devo, cioè devo, uscire dalla caserma immediatamente dopo l'ammainabandiera, quindi alle 18.03, e, di corsa, mi restano 13 minuti, sufficienti per prendere il treno.
- c) Quindi tutte le operazioni dal punto 2 al punto 5 devono essere eseguite tra le 17.50 e le 18.00

Calma.

Posso chiedere a due compagni di consegnarmi il fucile, eliminando il punto 2. Due compagni perché era assolutamente vietato consegnare il fucile di altri,

altrimenti una persona avrebbe avuto due fucili, e questo, secondo il capitano, "avrebbe creato confusione", con conseguente punizione.

Pertanto, una persona tiene il mio fucile e aspetta in coda, la seconda consegna il proprio, quindi prende il mio e aspetta in coda per non farsi notare, e, lasciate passare alcune altre persone, lo consegna.

Questo mi costa due servizi di guardia, in cambio del favore, ma ne vale la pena.

Però i due devono essere del 1° plotone, perché se lo chiedo ai miei compagni del 4° che sono gli ultimi, restano in pochi, e il tenente se ne accorge.

Come faccio a raggiungere il primo plotone; ci sono 50 minuti, quando si procedeva a passo spedito sulla via del ritorno; ma i plotoni erano divisi, e tra l'uno e l'altro c'era un tenente.... Fa niente, io allungo il passo, proseguo, e ad ogni ufficiale dico "Chiedo rapporto!", lui non può impedirmi di chiedere rapporto al capitano, che camminava in testa, perché è un mio diritto (salvo le conseguenze), e quando raggiungo il primo plotone è fatta.

Bene, il punto 2 era risolto.

Ritiro del permesso.

Arrivato in caserma, devo salire velocissimo in camerata, spero di non trovare i del 99° corso che mi fanno sempre fare trenta flessioni davanti al loro cappello, perdendo circa un minuto, metto giù l'elmetto, attacco lo zaino ai piedi della branda, metto il capello alpino ed il cinturone di servizio, ridiscendo le scale, vado in fureria, busso alla porta e, senza lasciare tempo all'ufficiale di servizio gli dico:

"Comandi signor tenente, vengo a ritirare adesso il permesso perché devo partire presto domani mattina!".

Non può dirmi di no.

Quindi, col permesso in tasca, mi metto dietro la mia compagnia, che intanto si è schierata, e quindi, subito dopo, mentre loro rientrano in camerata per depositare i materiali, farsi la doccia, cambiarsi, ecc. ecc., io furtivamente mi stacco, vado alla porta e, in uniforme di servizio, dico al capoposto "Caserma Testafochi!" (la caserma vicino alla nostra) ed esco.

Funziona!. Funziona.

E' ovvio che c'è un po' di rischio, che se in stazione mi vedono in uniforme possono fermarmi, chiedermi spiegazioni, forse farmi rientrare, ma, insomma, se

devono essere 48 ore bisogna fare così, e quel che succede, succede.

C'era solo un particolare. Non potevo assolutamente presentarmi sporco all'uscita, né tantomeno andare sul treno con l'uniforme sporca, sarebbe stata la fine.

Mancava del tutto il tempo della doccia e del cambio di vestiti.

Quindi, non dovevo assolutamente sporcarmi (la polvere la spazzolo via strada facendo, pensai), ma non devo assolutamente prendere la badilata di calce.

In quel mentre, l'altoparlante urla "Comerlati!"

Era il mio turno.

Scatto fulmineamente, supero con agilità le tavole basculanti, oltrepasso i tronchi di legno, mi arrampico sulla fune a nodi, scendo dal palo inclinato; raggiunto il campo spinato, metto la maschera, e, tenendo il fucile di traverso passo sotto i reticolati, mentre la terra che sapeva di coniglio mi entrava dal collo fino a raggiungere posti indicibili, ma nonostante questo potevo ancora farcela; dopo il reticolato, solo duecento metri mi separano dalla buca, che vedo in lontananza, poi sempre più vicina, salto dentro, tiro fuori il telo tenda, e lo stendo sopra di me, tenendolo teso

Un istante dopo, arriva la badilata di calce. Mi guardo. Ero intatto.

Arrotolo con prudenza il telo, in modo che la polvere bianca non mi caschi addosso, quindi faccio forza con le mani e i piedi, uscendo in verticale dal buco, senza toccare le pareti per non sporcarmi...

Con metà corpo fuori dal buco, tutto mi appariva meraviglioso.

In quell'istante, lungo una vita, l'alpino addetto alla calce disse:

"Guarda che bello pulito che è questo qui!"

E mi tirò una seconda badilata di calce.

Quella non prevista dal regolamento.

Quella che trasformò all'istante un permesso di 48 ore a 36 ore.

Come era sempre stato.

AUC Comerlati Renato